

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

31991070

Terminamide

D. N. Gio: e Paolo

~~De~~ Nonispa

M. Ziani de juy. 72

Marco Corniani

Co: degli algarotti

SALE

GRAMM.

MANI

ROTTI

9

10

BRAIDENSE

N.M.

N. 123.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3199

BRAIDENSE

MILANO



LA  
SEMIRAMIDE

DRAMA PER MUSICA

Nel Famoso Teatro Grima-  
no à S. Gio: e Paolo.

PER L'ANNO M.DC.LXXI.

CONSACRATA

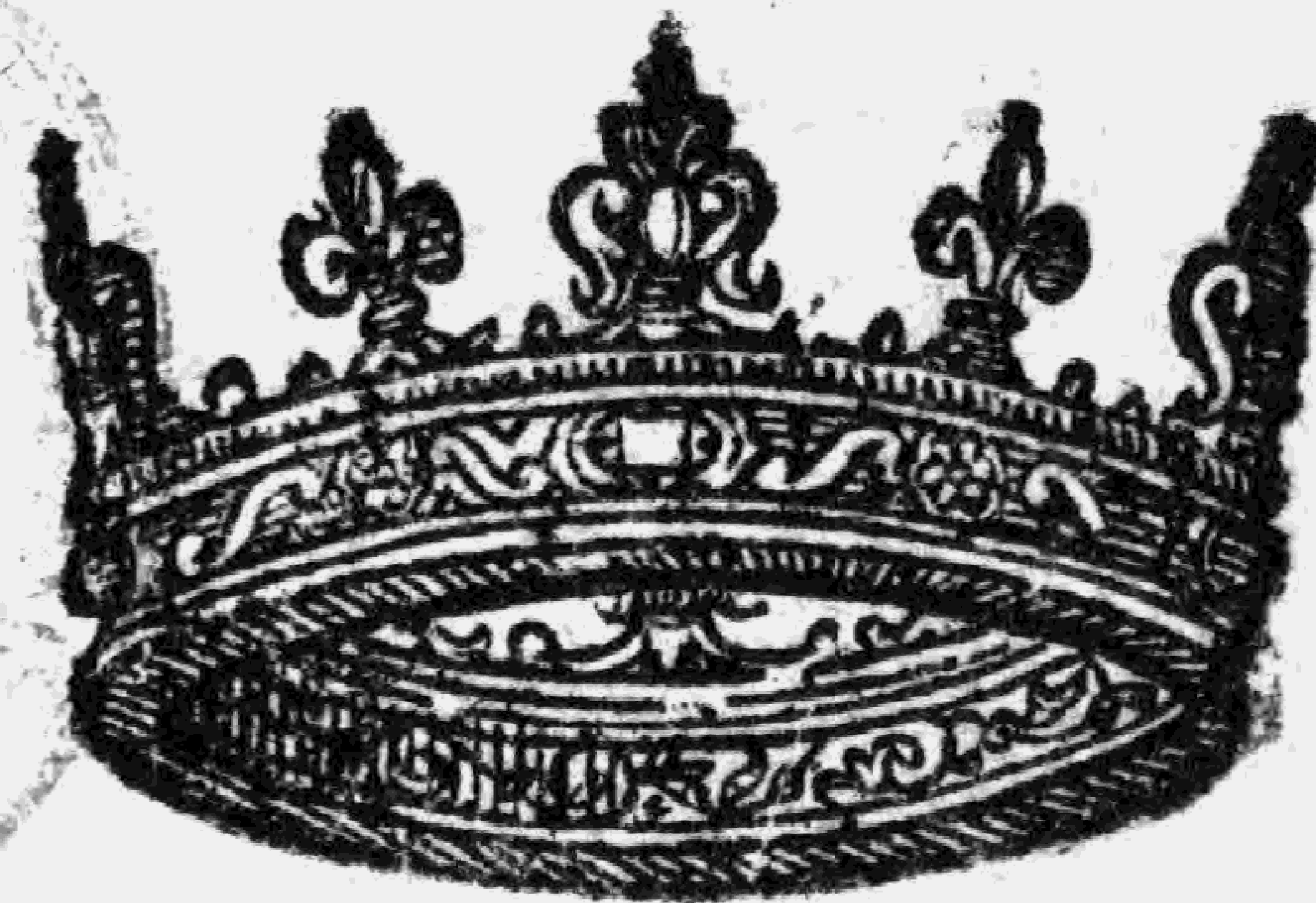
*Agl' Illustrissimi Signori*

GIO: CARLO,

ET

VICENZO

Fratelli Grimani,



IN VENETIA, M.DC.LXXI.

Presso Francesco Nicolini,

*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*



**ILLVSTRISSIMI SIGNORI**  
*Signori, e Patroni Colendis.*



*Ecanta la Fama, che  
due gran marmi eretti  
dall' inuito Tebano su'l  
mare ai Tifi nauiganti  
ponesser le mere, ed hog-  
gi scorge'l Mondo in V.  
Sig. Illustrissime le due  
sublimi Colone, più lumine-  
se della sfauil-  
lante d' Egitto, che vscite da vn illustre Al-  
cide dell' Adria sono i termini in terra a gli  
eloquenti Mercurij: mentre soua le Augu-  
ste fronti leggesi inscrito il NON PLVS  
VLTRA della virtute, e del merito.*

*A queste drizza' l suo volo SEMIRA-  
MIDE bellicosa Regina; nè teme vrtar nel  
le Cicladi dell' Inuidia vagate, se sortisce per  
tramontane le due fulgidissime Stelle di Ca-  
store, e di Poluce.*

*Accolgano per tanto V. S. Illustrissime  
questa eccelsa Regina, quale più che nella  
Babilonica Reggia s' auuede comparir glo-*

4  
riosa nel Famosissimo Teatro Grimano; le  
di cui mura, come nido alla merauiglia,  
non sono men prodigiose di quelle della sua  
vasta Babelle.

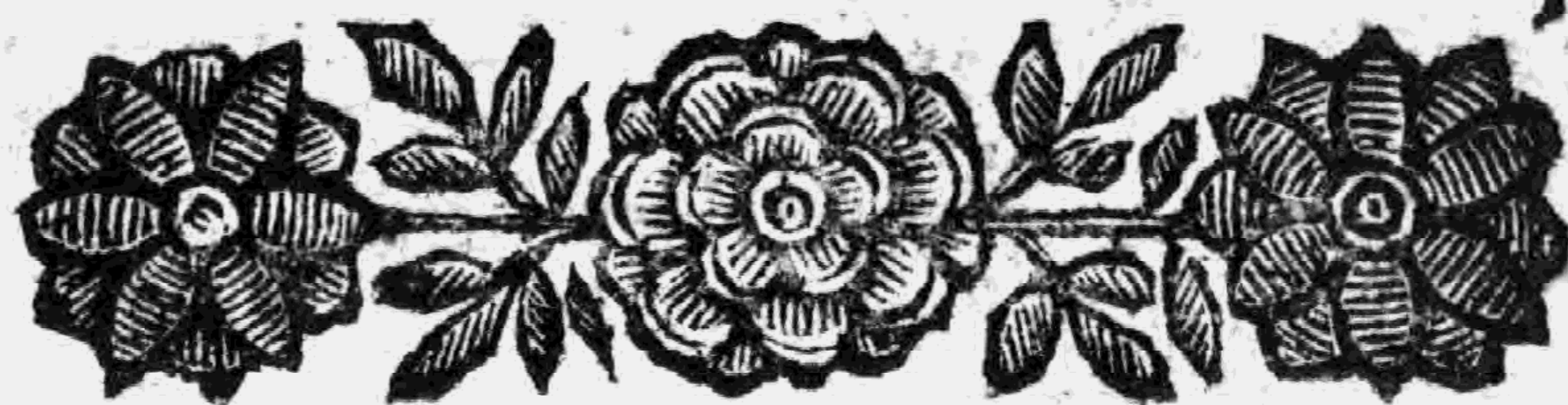
Supplico dunque degnarsi di riceuerla  
con quell'agradimento ch'essendo figlio di  
sublime Propago, che chiude in petto di Me-  
cenate, anima d' Alessandrio non può esser  
che generoso, nè vacilla la speranza della  
mia seruitù, se è appoggiata sopra i due Car-  
dini d' oro del Poetico Cielo, e qui in perpe-  
tuo mi prostro.

Di V.S. Illustrissime

Venetia li 11. Decembre 1670.

Humil. Deuot. & Ofs. Seru.  
Francesco Nicolini.

LO



# LO STAMPATORE

A chi Legge.



E questa volta non ti dà  
nel genio la Semirami-  
de, ò Benigno Letto-  
re, e forza dire, che l'-  
equiuoco nõ è l'anima  
della curiositá. Sopra  
questo fondamento il  
Signor Dottor Gio' Andrea Moniglia, in-  
gegnosissimo Cigno di Elicona, ha inal-  
zato la presente mole Dramatica, ne s'-  
ingannò nell'elettione della storia, poi-  
che più famosa, e più vaga non ponno  
soministrare i Lucij, i Curtij, & i Giu-  
stini, per base Scenica alle Reali rappre-  
sentanze.

Leggerai gli accidenti, che sono soste-  
nuti dalli due simili, Nino, e Semirami-  
de; ma non vedrai negl'istessi la similitu-  
dine, che s'hà dalla Storia, poiche se fos-  
sero vniformi, ne faresti priuo di godi-  
mento, mentre non si godrebbe dell'e-  
quiuoco, se nõ si distinguesse la diuersità

A 3

di

di chi lo compone; e ti persuada il dire, che l'inganno deue seruire per chi lo rappresenta, non per chi è presente alla rappresentatione. Dunque figurati quello, che non vedi, e goderai di quello, che vedi.

Nel resto sappi, che per aggiustar all'uso di Venetia il presente Drama, in qualche parte s'è variato; ma riuscendo di tua sodisfattione, come si persuade, quel soggetto, che sopra di esso trattò la pena (sforzato di obedire a chi dene per obbligatione) si dichiara. quanto vi trouarai di tuo genio, attribuire a lode, & alla virtù del sopracennato Signor Moniglia, che della machina fù l'Archimede.



## ARGOMENTO.



**D**A Nino, e Semiramide Regi d'Assiria nacque il Figlio, che riportò il nome del Padre, & crebbe con sembianze tanto simili alla Genitrice, che solo poteuano distinguerli ai Popoli, le vesti di Maschio, e Femina.

Estinto il Rè sposo rimase alla directione del Figlio, e del Regno Semiramide, tanto saggia, quanto guerriera; Questa, scorrendo il figlio inhabile al maneggio dell'armi, cambiò seco le spoglie per opporsi nel Campo alle forze di Creonte Rè di Babilonia di già tributario, e d'hor ribelle al suo Scettro, che veniu con schiere immense per far prigioniera quella Semiramide, che ricusò di esserli moglie; per franger il giogo tributario à cui soggiacena, & in fine per vendicar la creduta morte della propria figlia

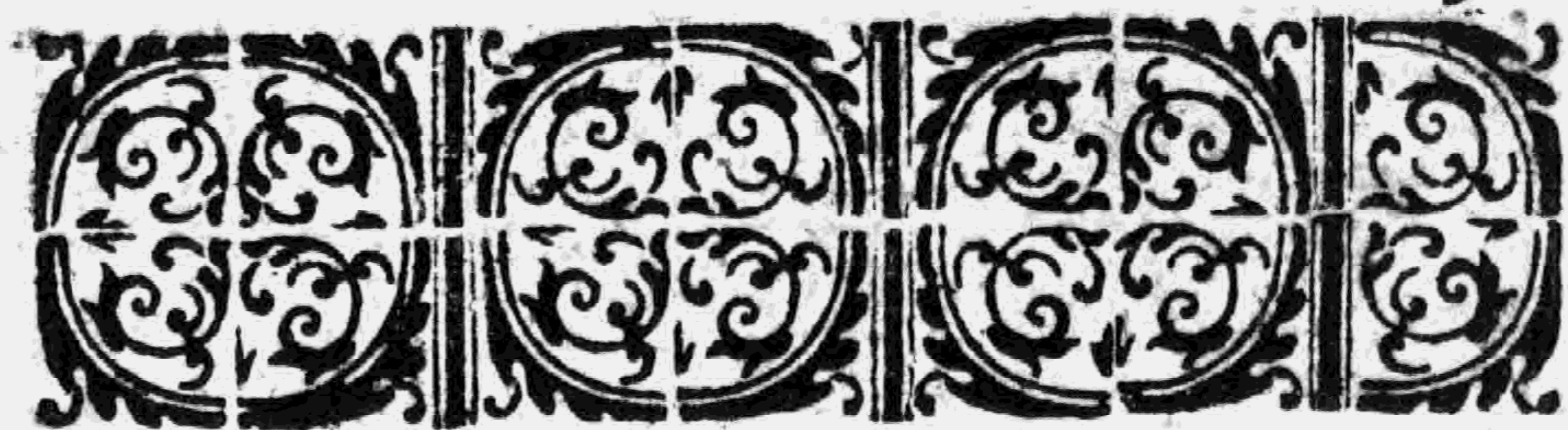


figlia Eluida ( di cui Arsace era tacito Amante ) quale rimase Schiaua all' hora, che nella prima guerra venne dall' Asiria il suo Genitore, vagar facendo bugiarda fama della sua morte, cangiatosi il proprio nome d' Eluida in quello d' Iside; ne molto in Ninive soggiornò ella, che di Nino inuaghita, incontraua reciproco affetto.

Con questi motiui Historici, & altri fauoleggiati accidenti, si conduce a curioso fine il Drama presente della SEMIRAMIDE.



P E R-



## PERSONAGGI.

Semiramide Regina degl' Asirij.

Nino suo figlio.

Ireo Gouvernator di Susa nell' Asia.

Eliso Aio di Nino.

Clitarco seruo d' Ireo.

Creonte Rè di Babilonia.

Eluida sua figlia in habito di Schiaua col nome d' Iside.

Dircene sua Nutrice.

Arsace General dell' Armi di Creonte.

Di Guerrieri con Semiramide

Di Damigelle con Nino.

Di Paggi con Ireo.

Choro

Di soldati e

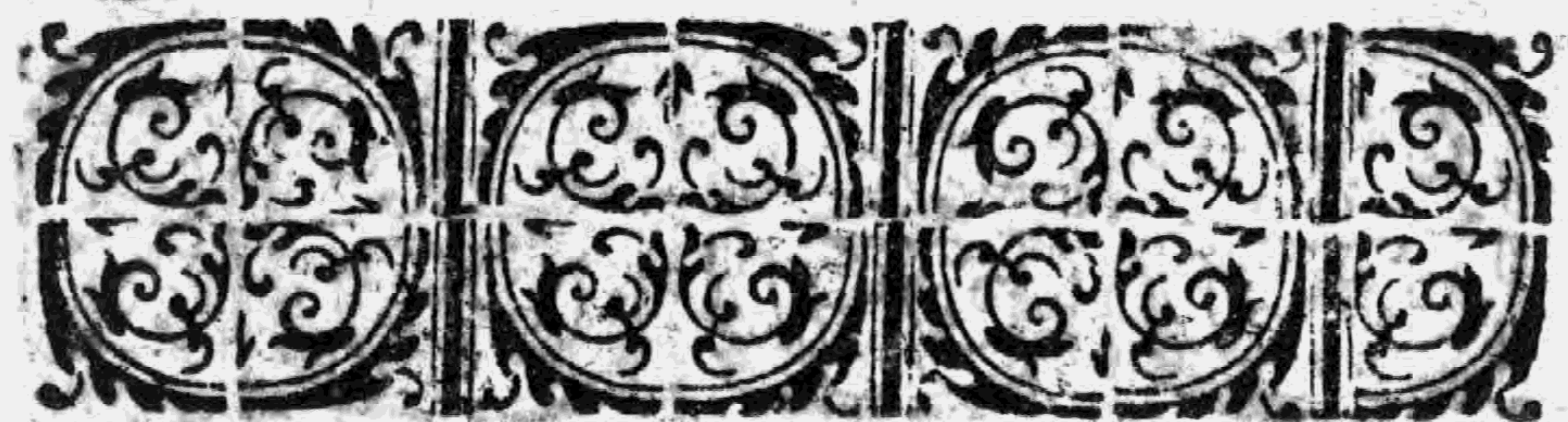
Cauallieri

Con Creonte.

Di Soldati con Arsace.



A S SCE-



# S C E N E

*Nell' Atto Primo.*

Gabinetti Reali con Anticamera.  
Villaggio suburbano à Niniue.  
Palaggio Reale.

*Nell' Atto secondo.*

Cortil Reggio.  
Stanze.  
Campo con Padiglioni.

*Nell' Atto Terzo.*

Loggie Reali.  
Palaggio distrutto fuori di Niniue, ov  
risiede Creonte.  
Sala Reale.

# B A L L I.

Di Mori Soldati con Creonte.  
Di Paggi, che burlano due Scultori.



# A T T O P R I M O.

Gabinetti Reali.

# SCENA PRIMA.

*Semiramide sola.*



Inta la fronte  
Di bianche bende  
La su nel Cielo  
Ride la Pace;  
Mà quel fanciullo, che l'arco tende

Mi fa gran guerra con la sua face.  
Si st lunge da Ireo dal Sol ch'adoro  
Anco in grembo alla pace io peno, e moro.  
Ma, se ne suoi presaggi  
Non è fallace 'l'cor, già con l'abete  
Approda al lido, e a consolar mie doglie,  
De l'albergo regal preme le foglie.

*Semiramide v'è allo specchio, sotto il quale e' uui vn Tauolino. con soprani Coppa d'argento, che tiene fiori.*

Or infioratemi  
Le chiome lucide  
Rose, che à Venere  
Pungeste 'l piè.  
Poi con la cenere  
Di mille amanti  
Sian biancheggianti,  
Qual porto candida  
Nel sen la fè.  
Or infioratemi.

## SCENA SECONDA.

*Nino col proprio Manto Reale, Semiramide, & Eliso loro confidente.*

**I**Nuitta Genitrice

Spira con pompa altera,  
Per le spiagge vicine aura guerriera;

*Sem.* Qual temerario Marte  
Sfida l'Asiria à l'armi?

*Elis.* Babilonica tromba.

*Sem.* Scior il piè, che gli strinse  
Del tuo gran Genitor la destra vltice  
Aspira in vano il perfido Creonte;  
Se sorge Anteo ricaderà Fetonte.  
A l'armi o figlio

*Nin.* A l'armi o Madre.

a 2. A l'armi.

*Nin.* S'armin cento falangi, e mi si porga  
Guerriero arnese,

*Sem.*

*Sem.* Figlio

Io ch'è domar falangi  
Hò l'alma auenza; a l'inimico audace  
Rintuzzerò l'orgoglio.

*Nin.* E Nino

Non roterà l'acciaro?

*Sem.* Tu vestito de l'ostro,

Che il sen mi copre, e con la stessa imago

Ch'al tuo volto simil mi diè natura:

A dar legge à vassalli

Quiui rimanti: Eliso, a la cui fede

Sol palese riman l'occulto arcano,

De la Reggia, e di Nino

Sarà custode. (ò itelle

A qual'impresa, è Semirami accinta;

Spero Vittorie, e vn cieco Dio m'hà vinta.)

*Elis.* Vanne. Qual fù ad Esperia

Il vigile Dragone, io qui rimango,

Or, ch'è cinger tu vai spada, e cimiero,

A custodirti'l figlio, anzi l'Impero.

*Qui Nino stà pensando trà se.*

*Sem.* Opra da saggio ò figlio:

Nè spogliando la gonna,

Fia ch'in vno t'è perda e scettro, e palma:

(Com'io perdei per vn bel volto l'alma),

Chi segue Cupido

Più regger non sà.

L'Arciero di Gnido.

Corone non hà.



## SCENA TERZA.

*Nino segue ad Eliso.*

**D**Vnque à l'or che d'Assiria  
la Pallade guerriera,  
Sosterrà l'elmo, e fienetà nel Campo  
Bellicosi corsieri, io trammutarsi,  
Posto me stesso in bando,  
Vedrò l'asta in Conocchia, e in fuso'l brandò?

*Elis.* Politica d'Impero  
A ciò t'astringe: Sofri.

*Nin.* Sofrirò  
Già, ch'il Fato vuol così,  
E solo à l'Idol mio mi scoprirò.

*Elis.* Anco à te stesso'l cela.

*Nin.* Ifide, la mia luce  
La mia speme, il mio foco, il mio conforto  
Non saprà qual mi sia' (mio cor sei morto).

*Elis.* Deh, l'affetto del Regno  
Preuaglia ò mio Signor à quel d'vn volto.

*Nin.* Al bel Idolo, ch'adorò  
Palesarmi non potrò?

*Elis.* Nò.

*Nin.* E tacer, e lagrimar  
Doutò dunque in questo dì?

*Elis.* Sì.

*Nin.* Sfortunato lo stral, che mi ferì.

Ama, e taci  
O misero core,  
Nascondi le faci,  
Che crude, e voraci  
Ti vibra no ardore.

Ama, &c.

*Vede a venir Ifide, e segue.*

*Ifide giunge: ò cara.*

*Elis.*

*Elis.* Fuggi l'incontro ò Rè.  
*Nin.* Deh, lascia almeno o,  
Lascia, ch' à la mia Dea, pria che mi copra  
D'ammanto femini per fida stella,  
Spieghi gl'ultimi affetti.

## SCENA QUARTA.

*Ifide, Niso, Eliso.*

**I**Side bella.  
E pur ver, ch' à la mia face  
Il tuo cor d'Amor si sfaccè?

*Ifide.* Sì mio Rè, mio Nume, sì.  
De tuoi sguardi, l' doppio raggio  
Dolcemente mi ferì.

Sì mio Rè, mio Nume, sì.

*Nino.* E Amor da le tue luci al cor di Nino,  
Vibra strali di foco.

*Ifide.* Egli è destino.

*Nino.* O che labro. )  
*Ifide.* O che volto. ) diuino.

*Nino.* (Perche di prigioniera  
Non si cangia in Regina oggi costei.)

*Ifide.* (O come volentier mi scoprirei.)

*Elis.* piano a Nino, e segue.

*Elis.* Vienni Signor, è tempo  
Di tramutar le spoglie.

*Nino.* Tu se'l fabro crudel de le mie doglie.

*Ad Ifide.*

Ifide addio rimanti, yrgenza graue,  
Per non breui momenti  
Lasciatmi m'astringe'l Regno: oue t'aggrada  
Tu trarai ne la Reggia  
Libero'l piè: souente

La

La Regina ti vegga;  
Mentre, non men del figlio,  
Or, che l'Assirio Ciel tua luce indora  
Sì bella Schiaua anco la madre onora.

*Nin.* Ti lascio.

*Is.* O Dio tu parti.

*Nin.* Idolo mio.

*Is.* Mia speme.

*Nin.* Addio core.

*Is.* Addio vita.

*Nin.* Addio mio bene.

## SCENA QUINTA.

*Iside* doppo haver guardato adietro *Nino*  
*che parte, segue, poi soprapiunge*  
*Dircene.*

**A** Dorata seruitù,  
Cari laci, on d'io sol godo  
Cari sì, con doppio nodo,  
E di ferro, e di fè,  
Dhe stringete,  
Accolgete  
L'alma, e'l piè.  
Libertà non voglio più,  
Adorata seruitù. &c.

*Qui soprapiunge Dircene la nutrice.*

*Dirc.* Buone noue Signora.

*Is.* Chi le porta?

*Dirc.* Creonte.

Di Babilonia 'l Rè, tuo Padre. *Is.* Taci.

*Dirc.* Altri non sente; or ora

Portò le squadre.

*Is.* E doue?

*Dirc.*

*Dirc.* Poco lunge

Da Ninive guerrieta; e Nino 'l grande,  
Quell' Amante ch'adori,  
Contro 'l tuo Genitor veste l'arnese,  
E ne l'inuitta Idea medita imprese.

*Is.* Troppo lo sò infelice,

Se mi lascia 'l mio ben, l'Idolo mio,

Che più sperar degg'io? *Dirc.* Trionfi, e scāpo,

*Is.* Come fuggire lassa potrò

Se dentro 'l Carcere d'vn crine aurato

L'arciero a lato

M'imprigionò?

Come fuggire lassa potrò?

*Dirc.* Ami dunque i tuoi lacci?

*Is.* Giade le mie sventure

Tu sai Dircene i crudi euenti. Estinte

Vanno le nostre squadre: arde la Reggia

Io vò tra ferri auuolta:

E per sottrarmi solo

A schiauitù Tiranna

Tolgo le roze spoglie

Di trafitta Donzella, e'l sen mi vesto.

Entro 'l rapido Tigrì

L'Asia mi piange immersa: io quindi pensò?

Ch' il mio credulo Padre

Con immense Falangi, ora si porre

A vendicar la mia creduta morte.

Io, che tra questi ceppi

Amo la prigionia, bacio quel dardo,

Che m'apperse nel cor dolce ferita,

Detesto, e Regno, e Genitor, e vita.

*Dirc.* Ah Eluida; ah mia. *Is.* che parli?

*Iside* io sono. *Dirc.* Iscusa

L'anima, che tropp'ama: ah mia Signora

Non sempre ride vn core innamorato,

E scorge a i precipizi 'l Dio bendato.

*Is.* Ma

*I.* Ma qui che fò? che pensio pria che parta  
Vò fauellar al mio guerriero Name,  
Dal faretrato Dio chieggo le pinne.  
Và nutrendo 'l cieco Dio

Di speranza questo cor,  
Lusingando vn bel Desio,  
Che di fraude è Fatro Amor.

Ma se Fato,

Dispietato

Tronca 'l fil di dolci inganni,  
Sù base di piacer fabrico affanni.

*Dire.* De gl'amanti folle pensier

Seguir vn cieco, che fà cader.

Vn fanciullo, che porta vanni,

Ch'è 'l più barbaro fra i Tiranni.

Fere sempre, ne da piacer,

De gl'amanti, &c.

## SCENA SESTA.

*Ireo, poi Clitarco.*

**I**L Raggio d'vn volto  
Qual Forza non hà.

Fenice ogni core

S. strugge a l'ardore

Di vaga beltà.

Colà da Sufa a queste sponde lo venni

Di Semirami a cenni;

E perche l'oste altera

A le speranze mie non fermi 'l corso.

Mandai Clitarco 'l seruo, acciò discopra

De l'inimico l'orme, ei pur non giunge:

O quanto Amor col dardo suo mi punge.

Non mirar l'amato Sol

E vn penar

Ne l'abbisso d'aspro duol.

Magi

Maggior pena non si dà,  
Che star lungi da la beltà,  
Doue Amore dispiega 'l vol.  
Non, &c.

## SCENA SETTIMA.

*Clitarco, Ireo.*

**S**ignor diluuio di nemiche schiere  
Innonda ogn sentier, se più t'inoltri

Incontrerai Creonte;

Con esercito immenso

Precipitoso ei viene

Di questi lidi ad'infestar l'arene.

*Ir.* Misero, che far deggio,

A quest'alma confusa, o Ciel; Fortuna

Porgete aita, o Dio, tu mio Clitarco

In sì graue periglio

Prestami 'l tuo consiglio.

*Clit.* Del tuo fido Clitarco odi vn pensiero.

Verga di poche note vn breue foglio.

Io, che rischi non curo,

Trà le squadre nimiche

A Semirami, a la tua Dea vezzosa

Se diuopo sia volerò ancor; tu intanto

Sciogli più lunga via; ma p'ù sicuta,

Che tardanza in amor anco è ventuta.

*Ir.* Vanne, ti leguo anch'io, vola, prepara

Carta, e calamo alato,

Benche non manchi pena a vn cor piagato.

Faccia Sorte pur quanto fa,

Che ritogliermi non potrà

Quel piacer, che di mia piaga

Può temprar il duolo amaro:

Vn giorno più bramato è assai più caro.

SCE.

## SCENA OTTAVA.

*Creonte, Arsace.*

**D** Al Nume de l'armi  
Delitie d'Amore  
M'è forza sperar.  
Frà stragi infinite  
Del cor le ferite  
Vediò risanar.

E in questo dì, del guerreggiar ne l'arte,  
Ciò, che mi toglie amor, mi renda Marte.

*Ars.* O de l'alta Babelle

Inuitto Ré, fulminator d'Imperi:  
Quall'ignota beltà l'alma t'accende,  
Si che amante, e guerriero in vn ti rende?

*Cre.* Ardo per Semirami;

Costei bella, e crudel sdegna i miei affetti,  
Mi rifiata, mi sprezza.

E'l suo Nume maggior è sua bellezza.

*Ars.* Con minaccie d'armati, e con vn mondo  
Di feroci guerrieri.

Placar Femina irata in van tu sperì,

E più facile espugnar  
Cento squadre, e cento Regni,  
Che di femina gli sdegni  
Rafrenar.

*Cre.* Ciò, che già non oprat voti, e preghiere,  
Faran belliche schiere.

Io per spezzar il tributario giogo,  
E de la figlia vecchia.

*Ars.* (Del mio bel Sol estinto)*Cre.* Del vilipeso Amor à vn tempo stesso,  
Per vendicar l'offese

Cin-

Cingo'l brando fatal, escan le Furie,  
Per agitarmi'l cor fin da sotterra,  
E faccia più vendette vna sol guerra.  
Odi Arsace.

*Ars.* Mio Sire.*Cre.* Ergansi a l'aria

Tende, e vessilli; e la crudel Reina,  
Che d'vn reggio Imeneo riccusa'l nodo,  
Con sua spietata sorte,  
Proui al superbo piede aspre ritorte.

Agitatemì

Crude Tesifoni,

Le serpi squalide

Nel sen vibratemì.

M'accenda'l cor tutto 'l Tartareo Regno.

E chi sprezza l'amor prouì lo sdegno?

*Ars.* Quando amore

Schernito v'è

Merta rigore

Cruda beltà.

## SCENA NONA.

Palaggio Reale.

*Semiramide con gl' abiti di Nino.*

**D** Vo Campioni fieri e spietati  
Di strale armati  
M'ardono'l sen.

Mi vuol Marte trà le bandiere,

Amor mi frena per luci nere,

E se la Tromba coraggi mi diè,

La guancia d'vn volto m'è Remora al piè.

E s'in

Ah s' in breui momenti  
 Giunger par dè su queste foglie Ireo;  
 Pria di lasciar la Reggia  
 Vò riueder il Nume, e perche resti  
 Più celata la frode, anzi la face,  
 Vò che lung da Nino  
 Si porti me, o in bellicosa parte,  
 E questa volta Amor s' vnisca à Marte.

## SCENA DECIMA.

*Iside la schiaua, Semiramide sudetta ne gl' abiti stessi.*

**S** Ire:  
 Col più diuoto affetto,  
 Che mai nudrisse inamorato core,  
 Fortunata Fenice, io qui ritorno  
 Airai del tuo semblante

*Sem. (Del mio figlio di Nino Iside amante!)*

*Is. Idolatrato Rè, mio Dio terreno,  
 Qual nube di pensieri  
 Del tuo volto regal turba'l sereno?  
 Forse il parir, ed il lasciar qui mesta  
 Iside l'Idol tuo, che pur adori  
 E' spietata cagion de tuoi martori?*

*Sem. (Ch'odo, costei con Nino  
 Corispondenti Amori?)*

*Is. Ciò Signor non t' affliga;  
 Da quello qual si sia volto dolente,  
 Se lontano sarà l' inuito figlio,  
 Goda almen, si consoli,  
 Nel rimirar quest' ch' esprime . . .*

*Iside fa vedere il ritratto proprio a Semiramide,  
 la quale gle lo leua sdegnata dalle mani, & se-  
 gue.*

*Sem.*

*Sem. Indegna,  
 Entro l' infanso petto  
 Annida ancora'l temerario affetto?  
 Is. (Numi, Stelle, che sento!) ah Nino, e come,  
 Chi mi ti rubba? e quall' incanto? e doue,  
 Dou'è l'Amor?*

*Sem. Sì baldanzosa? ancora  
 Parli d'amor? presume  
 Tanto vna schiaua? ascolta  
 Donna vile plebea; Nino'l Monarca  
 S'amò fù gioco, rise  
 Di tue follie, de tuoi deliri, or spegni  
 Quel temerario foco,  
 Che ti diuora, e inutilmente infiamma;  
 (Io detesto gl'ardori, e hò in sen la fiamma.)*

*Is. E in vn momento*

*Sem. Tacl.*

*Is. Mà se pure.*

*Sem. Ammutisci.*

*Is. Dirò . . .*

*Sem. Femina rea*

*Se più dirai, diuolta  
 Dal labto fuor sarà la lingua audace,  
 (Cioco fanciul, quanto è crudel tua face.)*

## SCENA XI.

*Iside sola.*

**N** Vmi, Stelle, che intesi: e non fù Nino,  
 Non fù, Rè dell' Assiria  
 Quel, ch'armato di sdegno  
 Fece qui del mio Amor ludibrio indegno.  
 Come da se diuerso  
 Cangio affetti, e desir; e armato d'ira,

Lungi



Lungi da chi adorò volse le piante?  
 Ah ben folle, è chi crede al Dio volante,  
 Ma qual Giudice d'Averno  
 A languir  
 A morir  
 Crudelmente mi destiua?

## S C E N A XII.

*Dircene la nutrice. Iside.*

*Is.* LA Regina? . . .  
 Ah crudele,  
 Ch'odo Dircene, la Regina?

*Dirc.* Appunto.

Si la Regina.

*Is.* Ah barbara, spietata,  
 Goder ne miei martiri?

*Dirc.* Signora tu deliri.

La Regina ti chiede,

Fauellarti desia, varne veloce.

*Is.* Dove?

*Dirc.* Cola, ne le regali foglie.

*Sem.* Me? Semirami?

*Dirc.* E qual timor ingombra,

Il magnanimo cor l'anima forte?

*Is.* Ah che qual cieco è Amor, cieca è la sorte?

*Dirc.* Nel mare d'un volto

S'a morte ti sfida

Bellezza homicida

Tra vezzi seuerata,

Tende le reti, e spera.

*Is.* L'aligero Dio

Di dolce desio

Nutrendo mi vâ.

Con.

Contenta son'io,  
 Per vaga beltà.  
 Non mi curo, s'un ciglio crudele,  
 S'un labro infedele  
 Traffigge'l cor mio  
 Con fiera.empietà.  
 L'aligero, &c.

## S C E N A XIII.

*Nino vestito degli abiti di Semiramide,  
 & Eliso.*

**Q**uanto dolce è quel contento  
 Ch'un bell'occhio al sen mi dà,  
 Fin, che spirito in petto haurò,  
 Fin, che l'alma spirerà,  
 Quel bel crin, che mi legò,  
 Questo core adorerà,  
 Questo, &c.

*Eliso.* Signor, se gl'alti Dei

A la tua Genitrice

Ti dier simili forme; oggi che sei

Sotto femineo manto

Tratta giusta bilance: offerua, reggi

I popoli l'Impero;

Nè ti spogli la gonna'l nudo Arciero,

*Nino.* Se vâ nudo Cupido infante

Il mio ardore coprir non sò.

Quando Amore

Fatto è Gigante

Più nasconderlo non si può.

Fiamma accesa quand'è vorace

Erge ad alto fero rigor.

Non può'l seno

Farsi capace

De l'incendio, che strugge'l cor.

B

SCE.

## SCENA XIV.

Clitarco, Nino come auanti negli abiti di  
Semiramide, Eliso.

Nin. **M** la Signora,  
Chi se? quì chi t'inuia?

Par a, che chiedi?

Cl. (O come ben sa fingere)

Graue è l'affar, e solo

A te m'è imposto 'l palesarlo.

Nin. Eliso

Allontanati, e in breue

Torna al cenno regale.

Eli. (Gran fatica è frenar quel Dio che hà l'ale.)  
parte.

## SCENA XV.

Nino, Clitarco.

Cl. **O** R tu fauella.

A fè, che sete scaltra,

Ben imular sapete,

Per goder quest'è 'l modo, e l'intendete.

Nin. (Non intendo costui) chi sei? rispondi?

Clit. Oh, oh, questa è da ridere,

Tanto in amor voi diueniste, cieca,

Che me non conoscete? Io son Clitarco

Ne vostri amor' l'più fedel.

Nin. (Costui

Serue ad amor' questa,

Che d'ignoto amator arde à la fiamma

E' la mia Genitrice.

Qui

Qui simular mi gioua?

Or ti rauuiso ò mio Clitarco amato.

De l'Idol mio, ch'atecchi?

Clit. Il mio Signor, Ireo,

Il tuo più caro, e quello,

Che del tuo cor posseditor si vanta,

Se più ne vuoi saper la carta canta.

Li dà vn foglio.

Nin. (Ireo de la Regina

Vive idolatra? in questa

Gran secreto si suela:

Seconderò l'inganno or fingi ò core.)

Dunque di questo volto

Ferito hà'l feno' l tuo Signor?

Clit. Ei more,

Spasima, e agonizante

Si r solue in sospiti.

Nin. (O ch'arrogante.)

Sà, ch'io gli corrispondo?

Clit. D'auantaggio gl'è noto.

Nin. Ei sà pur anco,

Che de l'Asirio Ciel l'alta Regnante,

Per l'adorato Ireo Regi detesta?

Clit. Già n'è più che ficuro.

Nin. (O ch'innonesta.)

Clit. E' quante volte con parole tenere

Fauellaste tra noi d'Amor, e Venere.

Nin. (Che spero vdir di più.)

Clit. Ma gl'occhi aperti

Tenete pur, che non vi vegga Nino.

Poiche, tanti discorsi

S'egli discopre, or ch'hà gran fumo in testa.

E' finita la testa.

Nin. Partì. Clitarco Ma là risposta?

Nin. A me si porti.

Nè porga induggio alcun.

B 2 Clit.

*Clit.* Così mi piace.  
 Col risponder à bocca  
 Consola in vn'istante  
 L'occhio, la lingua, e con saper accorto  
 La carta auuanza, la fatica, e'l porto.

## SCENA XVI.

Nno Solo.

**Q**uest'Icaro de l'Asia  
 Qual volo tenta?  
*Apre la Lettera e legge.*  
 Bellissima Regina  
 Soura l'Assirie atene  
 In questo punto Ireo  
 Di Semirami adorator, sen viene.  
*lett.* Del mio tacito arriuò vn chiuso foglio  
 Ti sia l'astro Foriero,  
 O mio lucido Sole, alta Regnante.  
 Seruo fedele, e amante.

Seruo ed amante? dunque  
 Spirti cotanto vili.  
 La Genitrice mia chiude nel petto  
 Agitato pensier medita stragi,  
 Chi è traditor di Nino  
 Non più il perdono impetra:  
 Scrisse l'folle idolatra  
 L'offese in carta, ed'io le scrivo in pietra  
 Eliso ò là.

*Elis.* Signor.*Nin.* Penso.*Vede Iside che soprauiene.*

Qual raggio  
 Mi Balena, sù gl'occhi?

SCE.

## SCENA XVII.

*Iside. Dircene. Nino nell'abito  
 sopradetto di Semiramide  
 Eliso.*

*Nin.* Eliso, ecco'l mio Foco.  
*Dircene ad'Iride, & Eliso à Nino insieme  
 seguono.*

*Dirc* } Armati di coraggio.  
*Elis.* }

*Isid.* O de l'Asirio Cielo. } *Nino creduta la  
 Nino* (O dolce labro) } *Semiramide.*

*Isid.* Stella dominatrice. } *a Nino*

*Nin.* Amico io sento } *piano ad Eliso.*  
 Che mi uccidon quei rai.

*Is.* Coronata Minerua } *à Nino creduto  
 A la cui Pama* } *Semiramide.*

Trema l'Orbe de'Regi  
 Iside al Regio piede vnil s'inchina.

*Nin.* (Si prostra a me chi è del mio cor Reina.)  
 Sorgi ò bella.

*Elis.* Che dici. } *piano e Nino.*

*Nin.* Errò la lingua.

*Is.* Piovano sul tuo crin nemi d'alloro.

*Dirc.* (Che vezzosa Regnante.)

*Nin.* Eliso io moro. } *piano ad'Eliso che gli risponde.*

*Elis.* Deh non fia ver, ch'vn guardo  
 Vinca vn'alma si forte.

*Is.* Che fia di me? } *à Dircene, che gli risponde.*

B 3 Si

*Dirc.* Si cangierà tua sorte.

*Nin.* Prigionera gentil, porti nel volto. *ad' Iside.*

Aria sì grave, e'l labbro

Hò sì facondo' i fauellar, che Nino

*piano l'interrompe Eliso, & dice.*

*Elis.* Nò Semirami.

*Nin.* E Semirami ancora

Del tuo piè le catene.

M'uccidi o Eliso (e tacerò, che pena). *ad' Eliso.*

*Isi.* Dircene, e come?

*Dirc.* Taci, ardir costanza.

*Isi.* (A lusingarmi'l cor torna o speranza.)

*Nin.* Odi o schiava gentil, odra qual fine

Quà ti chiamai; m'è noto,

Ch' il mio figlio, che Nino

Si compiace di te, mà perche meriti

De più grandi l'affetto, e se pur brami

E libertà, e Fortuna,

Serui pur, ne fia mai, che nel tuo seno

Da l'opra sua la seruitù dessista.

Spera chi sà; con il seruir s'acquista.

*Dirc.* Iside spera'l Fato

Cangierà al fin sembianza. *piano.*

*Isi.* (A lusingarmi'l cor torna o speranza)

*Isi.* Serui, e spera mi dice la speme

Quando chieggio conforto, e pietà.

Io, che soffro d'Amor le catene

Seruo, e spero; ma poi, che sarà?

Prima a scherno di mia libertà

Adorando due vaghe puppille,

Struggo l'anima a stille à stille;

Seruo, e spero; ma poi che sarà?

## SCENA XVIII.

*Ireo solo.*

O Cari alberghi, o cari,  
De la Venere mia Cieli adorati.

Orti vaghi, e beati,

Doue rifulge vn sol, che senz'Ocaso

Eternamente a l'altro sol fa scorno.

(In voi l'amante Ireo)

Di vezzosa Reina,

Vien ne' begl'occhi ad adorar' il giorno.

Mà Clitarco non veggo; e pur gl'è noto.

Ch' in questa parte, seco

Fauellar deggio; o quanto

Tarda a portar le piante

Teme sempre sventure vn core Amante.

Il velen di lontananza,

Che portò d'amor lo Strale.

Del ritorno la speranza

Eu l'antidoto vitale.

Quasi naufrago noc chiero

Al toccar d'amiche arene.

In voi gode'l mio pensiero

Care foglie del mio bene.



## S C E N A XIX.

*Clitarco, Ireo.**Ir.* Signor al fin ti trouo  
Clitarco, e ben, che mi rapporti?*Clit.* Accolse...*Ir.* Che.*Clit.* Tutta ridente,*Ir.* Segui,

Chi? Semirami? parla?

*Clit.* Ohime! deh lascia

Ch'esca la voce almeno.

*Ir.* La mia Regina?*Clit.* Appunto.*Ir.* Accettò'l foglio?*Clit.* E come lieta.*Ir.* (O core

Giubila pur) che disse?

*Clit.* Ogni parola

Era mio ben, mia vita.

*Ir.* Fortunata e del cor l'aspra ferita,

O seruo, o fido seruo.

Quanto ti deuo.

*Clit.* Or tempo.

Qui non è di discorsi, ella m'impose.

*Ir.* Ch'a lei mi porti?*Clit.* A fe l'indouinasti, vola, e dà conforto

A bellezza si vaga,

Ed'il balsamo porgi a la sua piaga.

*Ir.* Goderò.

Baciero,

Bella bocca, che mi piagò.

Troppo dolce è la ferita

Da cui sorge'l godimento.

S'il morir areca vita

E piacer ogni tormento.

Goderò,

Baciero

Bella bocca che mi piagò.

Ballo di Paggi, che burlano due  
Scultori.

Il fine dell' Atto Primo.





# A T T O

## SECONDO

Cortil Reggio.

### SCENA PRIMA.

*Nino solo in abito di Semiramide.*

**D**VO nimici, e duo Tiranni  
Fanno guerra a l'alma mia,  
Barbaro Impero  
Mi dà tormenti.  
E vn occhio nero  
Fiamme cocenti.  
Scettro dorato,  
Strale infocato:  
Fanno a questo mio cor piaga mortale,  
Così adoro lo scettro, amo lo strale.  
Ma taci, o cor, se non m'inganna l' ciglio  
Ver mel drizza le piante  
Ireo l' indegno, il temerario amante.

SCE.

### SCENA SECONDA.

*Ireo, Nino, come sopra.*

**A** Tuoi cenni adorati alta Reina  
Susa abbandono, e del veloce Tigri  
Soura pino le gier fendendo l'onde,  
Volo precipitoso

De l'Oibe Asiro a le felici sponde

*Nin.* (Giungesti a tempo)

*Ir.* Eccomi de tuoi lumi, e de tuoi imperio  
Vitima accesa, adorator fedele.

*Nin.* Ireo ritorna a Susa.

*Ir.* (Numi, che sento) appena

Beue da le tue luci

Latte di raggi' l' mio Cupido infante,

Ch'allontanarsi.

*Nin.* Intendi.

*Ir.* Ma, se tu m' nuitasti.

*Nin.* Altro non chieggi.

*Ir.* Che mutanze ò Reina?

*Nin.* Or basta, il Tempo

Fa mutar i consigli, e le Reine

Mutan pensier con il variar del Fato.

(S: non parti o fellon cadrà suenato)

*Ir.* Non anco il sol tre volte

Porporeggiò sù lo spirat del giorno,

Ch'a ristorar gl'ardori

Del tuo sen trà le neui . . .

*Nin.* O taci, o mori.

(Semirami lascia indegni amori.)

*Ir.* (Vccidetemi pur fieri dolori.)

Non è nel mio potere

Il viuere, e'l tacere,

B.

Ben ti saprò vbbidire

Col tacet, e morire.

*Nin.* A le fiamme di Cupido

Crudo sdegno aggiunge ardori.

Bramo, stragi, e son piagato,

Vò fucnar i traditori

Ed'io viuo e sanmato;

E così per più martoro,

Quando vò morto Amor, viuo l'adoro.

*Nino mentre vuol partir in contra*

*Semiramide la Madre.*

## SCENA TERZA.

*Semiramide negl'abiti di Nino come  
auanti, & Nino ne'suoi  
come sopra.*

**F**iglio, pria, che ti lasci  
A te mi porta alta cagione.

*Nin.* Madre,

Pria che da me tù parta

Io chiudeuo ne l'alma

Di parlar teco insolito desio.

*Sem.* Dunque Nino, quel grande, alto rampollo

Di regal ceppo, ad'vn'amor sì vile

Piegnerà l'alma?

*Nin.* (Che fauellar è questo!)

*Sem.* (Egli si turba)

*Nin.* (Forse'l mio amor glie noto? or quì con

L'arte stessa s'adopri.)

Mà, che diresti tù, s' vna Regina

Di vassallo amator al foco indegno

Fosse Pirauista accesa?

*Sem.* (Non intendo il parlar).

Mu-

*Nin.* (Muta colore)

*Sem.* (E d'uopo simular.)

*Nin.* (Fingasi o core)

Mà del bendato arcier tù, che ragioni:

*Sem.* Chiedilo à questo volto.

*Gli da il ritratto hauuto auanti da Iside la  
schiaua, l'offerua Nino, & stupido segue.*

*Nin.* (O Dei ch'offeruo)

Chi'l diede à te?

*Sem.* L'Original.

*Nin.* (Iside stessa! ò stelle,

Gl'è palese'l mio foco.)

*Sem.* (L'hò colpito sul viuo.)

*Nin.* E tù conosci

Queste note

*S'affissa alla lettera che gli da Nino hauuta da  
Clitarco, scritta da Ireo, & segue trà sè.*

*Sem.* [Che miro.

Ireo quì scrisse:

Penetrò la mia fiamma)

*Nin.* (Al cor la punsi)

*Sem.* Per quel ritratto è forza pur; ch'io tema  
Precipitar dal foglio.

*Nin.* dubito anch'io per quel vergato foglio  
Mi vacilli sul crin l'aureo diadema.

*Sem.* (Carattere fatale)

*Nin.* (Imagine adorata)

*Sem.* Odia l'originale ò al foco indegno  
Saprò estinguer la forza.

*Nin.* Chi lo scrisse detesta, o de gl'amori  
Saprò ammorzar la face.

*qui soprauiena Eliso*

SCE

## SCENA QUARTA.

*Eliso, detti.*

**O** De l'armi d'Assiria alta Bellona;  
Il Regnator rubello

Sotto le forti mura

Spiega crudo vessil, le squadre a ccampa;

Or vanne tù, prepara

La sicura difesa, e dal tuo braccio,

Pria ch'in grembo a l'Egeo Febo si porte,

Abbia l'empio nimico, e stragi, e morte.

*Sem.* Parto. Figlio rimanti, haugai trofeo;

Mà d'Iside ti scorda.

*Nin.* E tù d'Ireo.

## SCENA QUINTA.

*Nino guardando il ritratto segue,*

*Eliso.*

**C**h'io d'Iside mi scordize de l'audace

Temerario idolatra

Lasci viuer la fiamma; acciò mi struga

La corona e la speme;

Forz'è impedir a le ruine estreme.

*Eliso.*

*Elis.* Sire.

*Nin.* A te svelat qui deggio,

Del discoperto amante,

Del traditor Ireo, gl'orditi inganni.

Costui venne da Susa,

Sol per toglier a Nino, o Scttro e vita.

*Semi-*

Semitami v'arride, e mentre l'ama,

Per compiacer l'adorator indegno,

Mi rubba al sesso, e in vn mi toglie al Regno,

Questo rual d'Impero

Vò, che trafitto cada:

Chieggio ciò da tua fede, e da tua spada.

*Elis.* Che dirà mai? . . .

*Nin.* Chi parlerà?

*Elis.* D'Assiria

L'Alta Reina,

*Nin.* Io sono.

*Elis.* La Genitrice.

*Nin.* Io così voglio.

*Elis.* Il Cielo.

*Nin.* Il Ciel regola gl'astri, e non i Regi,

E perchè questa morte

Può stabilir mia sorte

Non por indugio; attendo

Nel Cortil de le Fonti in breue d'ora

L'opra de la tua fe, quell'empio mora.

La vendetta è Furia al sen.

Ha dal sangue l'alimento.

L'altrui pianto è suo contento,

Mentre sparge rio velen.

La vendetta. &c.

*Elis.* Vn bel volto ed vn gran Regno

Fanno a l'alme atroce guerra.

Son due mostri di Cocito,

Son due Furie di sotterra

Son due fiamme alla fin ch'ardono l'Mon.

Vn diadema, ch'è d'oro, vn crin, ch'è biòdo

SCE-



## SCENA SESTA.

Stanze.

*Iside, Dirzene.*

**S**perme cara di gioire  
 Dolce netare d'amore,  
 Alimento del mio core,  
 Penfi in van da me partire.  
 O gradita mia speranza  
 Resterai ne l'alma mia  
 Chi ben ama ti defia  
 Con fermezza, e gran costanza.

*Dirc.* Lo sperar è vanità.

Chi più spera, ha più tormento:  
 Speme vana, e polue al vento,  
 Ch' in vn momento  
 Dispersa vā.  
 Lo sperar. &c.

**O**r, che cinto d'vsbergho  
 Segue Nino Bellona, in van più speti  
 E dilette, e piaceri.  
 Lascia cotesta Reggia, io per condurti  
 Di Creonte a le tende  
 Hò facile la via, tu tergi intanto  
 La pupilla, che piange,  
 Ea cacena d'amor, chi vuol la frange.

*Isi.* Ah ch' il laccio d'vn crine  
 Fral non è qual ne credi.

*Dirc.* Opra da saggia.

*Isi.* Contro dardo fatale oprar che puote  
 Tenero seno.

*Dirc.* Al campo

Andrà in momenti il tuo adorato Nume.  
*Isi.* Fermate, ore fermate,  
 Perche in vita ritorni, il cor già spento,  
 I momenti allungate.  
 Più non brama il cor mio, ore fermate.

*Dirc.* Io parto.

*Isi.* E doue?

*Dirc.* Al Campo.

*Isi.* Ch'apportarai?

*Dirc.* Le tue follie, gl'amori

Al Genitor.

*Isi.* O Dio ferma, deh ferma?

Pietà son donna.

*Dirc.* E vero.

Mà figlia di Creonte.

*Isi.* Penferò

*Dirc.* Non è tempo.

*Isi.* Meco resta.

*Dirc.* Non voglio.

*Isi.* I miei prieghi.

*Dirc.* Non curo.

*Isi.* I miei pianti.

*Dirc.* Non sento.

*Dirzene si ritira fingendo partire, e  
 segue tra se.*

Qui vò vdir se da fine al suo tormento.

*Iside si vede sola segue.*

*Isi.* Senza scorta, e senza stella

Sembro Naue in mezo al mar,

Il mio pianto, e la procella,

Scogli sono i miei martiri,

Doue al vento de sospiri

Corre l'alma a naufragar,

Senza. &c.

# SCENA SETTIMA.

*Mentre da vna parte Iside si dispera esce dall' altra Ireo agitato dalla disperatione, & Dircene a parte,*

*Isi.* Miei pensieri disperati.  
*Ir.* Miei desiri sfortunati,  
*Isi.* Che farete?  
*Ir.* Che direte?  
*Isi.* Se Dircene, che mi nutri,  
 Se quel volto che mi piagò.  
*Ir.* Se quel ciglio, che mi allietò.  
*Isi.* Mi lasciò.  
*Ir.* Mi schernì.  
*Isi.* Morirò.  
*Ir.* Partirò.  
*Isi.* } Ma { Morir } Come potrà.  
*Ir.* } Partir }  
*Isi.* } Chi } priua del suo ben vita non hà.  
*Ir.* } trà vna chioma incatenato stà.

*Esce Dircene, & segue trà se.*  
*Dirc.* In soma degl'amanti hò gran pietra.

# SCENA OTTAVA.

*Clitarco soprauienne correndo,  
detti.*

*Clit.* O Portuno lo trouo.  
*Ir.* O Farie spietate.  
*Clit.* Signor in questo punto.  
*Isi.* Megere orribili.

Mi

*Dirc.* Mi fa venir spauento.  
*Clit.* Nino.  
*Ir.* Inferocitemi.  
*Dirc.* Iside asciuga'l ciglio *ad Iside.*  
*Isi.* }  
*Ir.* } 2 Venite à me.  
*Clit.* Nino, l' Rege ti vuole, e in questo punto  
 Qui dè portar le piante. *Clit.* }  
*Isi.* Ne pur v'è chi m'uccida. *Dirc.* } è delirare.  
*Ir.* Ma se non mi odono  
 I mostri d'Erebi.  
*Clit.* Chiama gli spiriti.  
*Iside.* Se i Dei de l'Etera  
 Strali non vibrorno.  
*Dirc.* Inuoca i fulmini! *da se.*  
*Clit.* Destati omai Signor:  
*Ir.* E tu fe'lone,  
 Seruo mendace or non andrai impunito.  
*Clit.* Appigliarsi a la fuga e buon partito. *fugge*  
*Mentre Ireo denuda'l rando, inseguendo*  
*Clitarco, che fugge, vede Iside, che piange.*  
*Ir.* Che miro: e quall'Aurora  
 Scorgo qui lagrimante?  
 Di me che sarà  
 Tiranne deità?  
 O rendetemi l'infedele,  
 Ch'è cagione d'ogni mio duol,  
 O' mi uocidda d'el tin crudele,  
 Se mi priua del mio bel Sol.  
 Di me, &c.  
*Ir.* Bella tu, che qui spargi  
 Da gl'occhi di Zafir: uggiate d'alba;  
 Se pur molesto non ti son deli spiega  
 Ciò, che ti moue al pianto?  
*Isi.* Deggio morir.  
 E vuol così,

Quel

Quel nudo alato,  
Che mi ferì.  
Anc'io peno notte, e di;  
Ne mi da pace  
L'ardente face,  
Che troppo cruda  
M'incenerì.

*Is.* { a 2 } Peno moro notte, e di

*Ir.* Tu viui amante?

*Is.* M'impiega vn volto,  
M'uccide vn labro.

*Ir.* E questi è'l Fabro  
De le mie pene.

*Is.* Son schernita. } dal mio bene.

*Ir.* Son tradito.

*Is.* E pur t'amo.

*Ir.* E pur t'adoro.

Bella bocca di cinabro.

*Qui escono insieme, poi si dividono, dalla parte d'Iside Nino in abito di Semiramide, & Semiramide in abito di Nino dalla parte d'Ireo, & odono le seguenti parole.*

## SCENA NONA.

*Detti.*

*Is.* O Caro volto.

*Nin.* O (O caro volto)

*Ir.* O dolce labro.

*Sem.* (O dolce labro)

*S in.* Che lasciuie son queste?

*em.* Che amori, che follie?

*Dir.* Vò fuggir da i rumori.

*Is.* (E l'Idol mio.) *guardando Sem. creduta Nino.*

*Ir.* Qui

*Ir.* Qui Semiramide? ò Dio!

Mi veggo a cãto'l Rè, che far degg'io? a parte.

*Nin.* Vil Caualliero.

*Sem.* Effeminato Duce.

*Ir.* (Lasso in qual laberinto io qui mi attrouo.)

*Is.* (Quai rimproveri ingiusti.)

*Nin.* Traditrice,

*ad Iside piano.*

*Sem.* Inconstante.

*ad Ireo piano.*

*Ir.* Mia Reina. *a Nino credendolo Semiramide.*

*Nin.* Ancor parli?

*Ir.* Mio Rege. *a Semiramide creduta la Nino.*

*Sem.* Ancor fauelli?

*Nin.* Che più: mora costui.

*Sem.* Nò, de l'audace

Io vò punir gl'errori.

*Ir.* (Questi sono gl'amori) *guardando Nino.*

*Is.* Signor scusa l'ardir. *a Sem. credendola Nino.*

*Sem.* E tu ancor osi

Comparir al mio aspetto?

Leuati agl'occhi miei.

*Is.* (Questi sono gl'affetti? o stelle, o Dei

A suo dispetto io seguirò'l crudele.)

*Nin.* (Seguirò la infedele) *guardando Iside.*

Io parto ò figlio. *ad Ireo.* e tu fellone aspetta

Da Nino, dal tuo Rè cruda vendetta.

## SCENA X.

*semiramide guarda Ireo poi segue trase.*

**Q** Vi ti voglio pensier amante  
Tu risolui, che deggio far?  
Vendicarmi de l'inconstante,  
O tacer, e non parlar?

Ab

Ah nò; quel crin, che fulgido balena,  
Tutte le Furie mie lega, e'incatena.

Auicinati (infido).

*Ir.* (Ah, ben folle chi segue'l Dio Cupido.)

*Sem.* In quell'anima audace,  
Tanto ardimento? à Semirami in faccia,  
Fia su gl'occhi di Nino  
Con la vil prigioniera  
Lasciui amori?

*Ir.* Sire,

*Sem.* E forse ancora

Negherai ciò, ch'intesi, e ciò, ch'io vidi?  
Li dà un'occhiata furtivamente poi segue una se.  
E tradir mi potete occhiomicidi?

*Ir.* Ufficio di pietà.

*Sem.* Pietà, ch'offende.

(Più tacet non si può, scoprirsi è forza  
Al traditor, vò rinfacciar l'indegno.)  
Odi perfido Ireo, mal cauto amante.  
De la maestà, che vilipesa.  
Interrompe Eliso, che sopra tiene.

## SCENA VNDECIMA.

*Eliso. Semiramide come sopra. Ireo.*

**N**ino  
Invitto Rè, stringi l'acciaro, suona  
L'Ordelco nimico,  
Sfida Ninive à l'armi; ed' il Tiranno,  
Per sua peggior sciagura  
Con impeto crudele assal le mura.

*Pensa un poco Semiramide poi segue.*

*Sem.* Ireo, vappe à i recinti  
De la Gittà assalita:

Iui

Iui armato m'attendi.

*Ir.* Tra se partendo.

Trà Marte del m' amor, cadran gl'Incendi.

*Sem.* In questa guisa appunto

Troncherò'l filo à gli sospetti, & anco

De gl'innonetti amori

Al breue corso io ponnerò l'inciampo.

*Elis.* Il Cielo al suo morir apre lo scampo.)

## S C E N A XII.

*Semiramide. Eliso.*

Tu mio più fido, Eliso, entro la Reggia  
Vittima de miei sdegni,  
Perche Nino dia fine a suoi deliri,  
Sotto i colpi d'vn ferro,

Fà, che la schiaua rea l'anima spiri.

*Elis.* (Questi è' i fin de gl'amanti, e de i sospiri, )

*Sem.*

D'Amor ne l'Impero

Non regna pietà.

L'aligero arciero

Che vibra lo stral

La piaga del seno

Fà sempre mortal:

Spargendo veleno

Bendato sen và.

D'amor, &c.

## S C E N A XIII.

*Eliso solo.*

**V**A' Semirami al Campo, e me qui lascia  
Carnefice spietato, io dourò dunque,

Per

Per capriccio amoroso  
 Far, che mora suenata  
 Iside, l'innocente al reggio piede;  
 Lo vieta 'l Cielo, e la ragion nol chiede;  
 S'a le Furie di Nino Ireo si tolse,  
 Di Semirami a l'ire  
 Preseruerò la schiaua,  
 Cercherò l'infelice, e à la sua fuga  
 Aprirò 'l varco angusto:  
 Tradimento non è saluar il giusto  
 Voti pure quel cieco Dio,  
 Ch'è gran Nume de la beltà,  
 Ch'annidarsi nel petto mio  
 Con sua face giamai potrà.  
 Ben aurà  
 Nel suo seno la bara, e'l fetetro,  
 A vn cor di marmo ogni suo strale è vetro.

SCENA XIV.

*Dircena sola.*

Vanne Cupido lungi da me,  
 Dentro 'l mio petto  
 Più non ti vò.  
 Porti d'Aletto  
 Tutti i flagelli;  
 Occhi rubelli  
 Più amar non sò;  
 Per volto infido  
 Non serbo fè;  
 Vanne Cupido lungi da me.

SCENA

SCENA XV.

*Clitarco. Dircene.*

Pouero mio Signor, Rege infelice,  
 Ninive sfortunata.

*Dirc.* Che t'afflige, o Clitarco?  
 Mentre con suoi guerrieri uscì feroce  
 Per liberar le vacillanti mura  
 Nino, de l'oste rea preda rimase.

*Clit.* E' ruinato 'l Campo,  
 E' la Città in scompiglio,  
 Và la Reggia in periglio.

*Dirc.* Ciò, come sai?

*Clit.* Nela crudel tenzone  
 Mentre del mio Signor seguivo l'orme,  
 Vidi l'orrido incontro, e frà lo stuolo  
 De fuggitiui, Iside ancor, la schiaua  
 Non sò, se trà le funi  
 De l'inimico Marte, o pur di morte  
 Vidi altronde fuggir con piè veloce;  
 Io venni qui dala battaglia atroce.

*Dirc.* (Forse ritornò al Padre:  
 Lassa, qui che far deggio) odi Clitarco  
 Anco qui con sue furie  
 Verrà'l fiero Creonte: al Campo vola,  
 Vdtrai ciò, ch'auenne  
 Del tuo Signor

*Clit.* Io, c' hò nel petto ardire  
 Non pauento nimici:  
 Affretto'l piede.

*Dirc.* Anch' io son teco. *Clit.* Nò!  
 Quiui rimanti pur con la Regina;  
 Che la Donna è de l'vom sempre ruina.

*Dirc.* S' ingannò

Q

Chi

Chi danno la Donna  
 Nel mondo chiamò.  
 Donna è ancora colei che lo stame  
 Torce à l'huomo, che nasce nel mondo,  
 La fortuna con crine, ch' è biondo,  
 Che sia femina ogn' vno affermò.  
 S'ingannò.

## S C E N A X V I.

Campo con Padiglioni.

*Arsace hà per vn braccio afferrata  
 Iside.*

*Isid.* Che tenti?

*Ars.* Sei mia preda,  
 Tù sei d' *Arsace* prigioniera; (ò Cieli  
 Trasmigrato in costei veggio d' *Eluida*,  
 Del foco, che m'accete il volto stesso.)

*Is.* (Più celarmi che vale) *Arsace* frena  
 I rigori de l'Palma:

Quella feroce destra,  
 Che di folgore armata arde, è balena,  
 Non de potre ad *Eluida*,  
 Di *Creonte* à la figlia, aspra catena.

*Ars.* Dunqu. tù *Eluida*?

*Is.* Ancora

Non rauuisci l'effige?

*Ars.* Alto stupor: ma se fin ora. *Is.* Taci.

Giunge l'amato Genitor; e trage  
 Prigionier del suo brando,  
 Il debellato Rè (l'anima mia)

Tù non scoprirmi *Arsace*

Fin ch'io non parlo.

*Ars.*

*Ars.* Attenderò gl'euenti.

*Is.* (Macchina la fortuna alti accidenti.)

## S C E N A X V I I.

*Creonte* conduce prigioniera *Semiramide*  
 de creduta da tutti *Nino*. *Iside*.

*Arsace* a parte.

*Cre.* **N**ino Rege superbo, al fin cadesti:  
 Or de l'opresso *Eufrate*

Spezzato è il giogo, il *Tigri*

E' nel sangue de tuoi fatto vermiglio.

(Io contemplo la madre in faccia al figlio)

*Iside* guarda *Semiramide*.

*Is.* (Quanto è vezzoso il ciglio.)

*Sem.* Vincesti sì, sol per voler di *Fato*

Cadè vinto nel Campo il nostro *Marte*

Ma il Rè non cade, ancor che cada il Regno.

*Sem.* Ardo. *Is.* D'amor. *Sem.* Di sdegno.

*Is.*  
*Cr.* Per auincer duo Regi in saldo nodo

A le nozze aspirai

(*Semiramide* adoro entro quei rai)

*Sem.* Di famosa *Reina*

Consorte vn seruo, vn tributario. *Is.* *Nino*

Quà *Iside* parla piano ad *Arsace*  
 Al temerario labro imponi'l freno i

*Arsace* si fa vedere à *Creonte*.

*Ars.* Inuitissimo Rè, di strano caso

Lieto, e funesto a vn punto

Apportator son'io: tua figlia *Eluida*

De la Città assalita entro le mura,

D' *Iside* sotto'l nome

Trà simulate spoglie è prigioniera,

C 2 Edal

E dal tuo acciar la libertade or spera.  
**Creon.** Che mi racconti Arface?  
**Sem.** (O Dei, che sento!  
 Figlia del Rè la schiava!)  
**Creon.** S' addunin le schiere,  
 Si tuoni la Tromba;  
 Si rompan le mura;  
 Ed à vn colpo di mia spada,  
 Abbattuta al mio piè Niniue cada.  
**Sem.** Contro Niniue in vano  
 Il tuo barbaro acciar le stragi apporta,  
 Sotto scure rapiente Iside è morta.  
*Esce Eluida, cioè Iside.*  
**Is.** Menti Nino crudel, Rege spietato  
 Iside viue, e spira.  
*Si prostra a Creonte.*  
 Ed à tuoi piedi  
 Eccola ò Genitore.  
*A Semiram credula Nino.*  
 Benche morta m'arécchi' l tuo furore.  
**Sem.** (Che scorgete mie luci.  
 Eliso mi tradi.)  
**Creon.** Figlia, diletta figlia,  
 Pur ti cistringo al seno, ò mio ristoro,  
 O mia speme, mia luce, ò mio tesoro.  
*Iside guardando Semiram co'l solito inganno.*  
**Is.** (Ben che mi voglia estinta io pur l'adoro)  
**Creon.** (Stelle, Dei, Numi perche  
 Semifanni le non è  
 Il prigionier l'incatenato Rè.)  
 Figlia mi seguirai,  
 E tu mio fido Arface  
 Nell' antico Palaggio, oue dal Tempo  
 Logori sono, e lacerati i marmi  
 Fà ch' il Rè debellato  
 Custodiro rimanga.

**Is.** (E chi m'annoda'l cor sarà legato.)  
 Odimi Arface.

*Mentre Semiramide dice li sottoscritti versi  
 Iside parla nell' oracchio ad Arface.*

**Sem.** (Mi flagellano l' alma  
 E di Marte, e d'Amor doppia la face.)

**Is.** Intendi?

**Arf.** Sì (belle labra) attenderò gl'accenti.

**Is.** Machina la Fortuna alti accidenti.

**Sem.** Numi perfidi

Non vi stimo.

Fato barbaro,

E inesorabile,

Fortuna instabile

Ti vincerò.

Son del Caucaaso

Affai più rigida,

Porto vn' anima,

Ch' inuincibile

Sempre pugnò.

Numi &c.

## S C E N A X V I I I.

*Iside sola.*

**P**Arte l'empio, il crudele, e porta seco  
 Quest'alma, che l'adora,  
 Troppe immenso è l'ardor, che mi diuora!  
 Sospira,  
 Delira,  
 Quest' anima accesa,  
 Traffitta dal raggio,  
 Che vibra col ciglio  
 Vezzosa beltà.

Vn crine dorato  
 Con vaghe ritorte  
 Trà pene di morte  
 Contende al mio core  
 La sua liberta,  
 Sospita, &c.

*Segue Ballo di Mori Soldati con Creonte i quali  
 con Scimitarre componono in tante ca-  
 denze tante parole, che for-  
 mano li sottoscritti versi.*

Dio di Gnido  
 Io rido di te  
 Se a volo  
 Ogni duolo  
 Hor fugge dal Rè.

**Fine dell' Atto Secondo.**

**ATTO**



**A T T O**  
**T E R Z O.**

Loggie Reali.

**S C E N A I.**

*Ireo . Clitarco.*



Verreggiar  
 Trionfar  
 Non bramo più.  
 Non mi curo, che la fronte  
 Cinta sia di nobil palma,

Se d'Amor legata hò l'alma.

Resta'l piede in seruitù.

Lungi ò guerrieri spirti:

Altri colgan gl'allori, io colgo i mirti.

*Clit.* Scusa Signor; sei folle,

Mentre lungi dal Campo

Fuggi l'ire del ferro.

In questa Reggia, oue d'Amor sei gioco,

Venir d'vn ciglio ad incontrar il foco.

*Ir.* Non pauenta le fiamme vn'alma accela,

E trà gli ardor la Salamandra viue,

Anzi al'or, che nel Campo

Fuggo i lacci di Marte io corro à volo.

**C 4 A**



A la Venere mia, ch' in questa Reggia  
 Fabrica le mie pene,  
 Per trouar nel suo crin le mie catene.

*Clit.* Entro bizzaro intrico  
 Io mi veggo riuolto,  
 E se cerchi le funi a fè sei stolto.  
*Ir.* Taci hò nel crin la sorte:  
 Se Nino è prigionier, se van distrutte  
 Le forze del suo Campo; e se in periglio  
 Giace Ninive tutta  
 D' uopo haurà del mio ferro; e se del figlio  
 Brama franger al piè ceppi tenaci,  
 La libertà sol de' comprar cò baci.

*Clit.* Duro scoglio è nel mar Donna ostinata.

*Ir.* (La Reina qui giunge:  
 Fammi sagace amor.) odi Clitarco  
 Semiramide attendi; e mesto in volto  
 Fingi, ch' Ireo nel Campo,  
 Ne l' eccidio comun cadè traffitto.  
 I mouimenti osserua; e nota i guardi  
 Di quelle luci infiate;  
 E a me sappi reccar se piange, ò ride.

*Clit.* Lascia oprar a Clitarco.

*Ir.* Io quì t' ascolto.

*Clit.* In bell' intrico hor mi ritrouo inuolto.

## S C E N A II.

Nino con gl' altri come auanti; Eliso,  
 Clitarco. Ireo a parte.

**D**ebellate le schiere?  
 Trà ceppi auuinta la maestà?

*Clit.* Signora.

*Nin.* (Questi è 'l seruo d' Ireo) parla, che chiedi?

*Clit.* Il mio Signor, Ireo,

Quel-

Quell' infelice.

*Nin.* E che gl' auenne? segui?

*Clit.* Ah, che l' onda del pianto  
 La parola sommerge.

*Nin.* ( Fors' è morto 'l fellon? ) parla.

*Clit.* Nel Campo.

Lo sfortunato.

*Nin.* E che?

Trouò catene?

*Clit.* Nò.

*Elis.* Fuggi?

*Clit.* Ne meno.

Cadè traffitto 'l seno

*Nin.* ( Hebbe 'l fine condegno (ad Eliso.

L' Anima scelerata )

*Ir.* ( Che dirà la spietata ) ( a parte  
 piano ad Eliso.

*Nin.* Eliso, la tua fè dal cor di Nino  
 Giamai resti diuisa.

*Clit.* Io piango il mio Sig. ( moro di risa )

*Nin.* Sente noua si infautta

Ninive lagrimante,

Semiramide si duole; e in questo Duca

Il Tiranno Creonte il Regno hà vinto.

( Cadè pur il fellone ) ( ad Eliso.

Clitarco corre ad Ireo, & piano gli dice.

*Clit.* Ti piange estinto.

*Ir.* Sorgi mio cor, e spera.

Si fa all' aspetto di Nino creduta  
 Semiramide.

Alba mia ruggiadosa.

*Nin.* ( Che veggo! ) Eliso, e come?

Aconato Ireo ad Eliso, si volge a Clitarco.

O là Clitarco?

*Elis.* ( O Dei, ch' osseruo. )

*Ir.* Alta Regina.

C

5

Nin

*Nin.* T'accosta.

*Clit.* Ah ci son giunto, e che dirò.)

*Nin.* Fellone

Così s'inganna vna Regina?

*Clit.* Io dissi. *Corre ad Ireo, & piano li dice.*  
Signor parla per me.

*Ir.* Glitarco non errò; là nella pugna

Io da nimico assalitor codardo,

Ebbi questa, che vedi

Tinta ancora di sangue aperta piaga.

Seguo spinto da l'ira

L'inimico fugace, e'l seruo fido,

Che ne la strage immensa,

Nel cimento crudel me più non vede,

Con cento piaghe in sen morto mi crede.

*Clit.* Or, che libero io son dò l'ali al piede! *fuge*

*Nin.* (Son trà due traditori)

*Ir.* Regina, e che disperi?

La prigionia di Nino,

E de guerrieri tuoi l'orrida strage

Non turbin la grand'alma; il Ciel, la sorte,

Trà mille infranti acciari

Questa spada serbar, perche in quest'vna

Siedono del tuo figlio

La libertà, la vita, e la Fortuna.

*Nin.* (Quanto presume il temerario.)

*Elif.* Sire..

*Nin.* Taci infedele.

*Elif.* Eliso infido. *Interrompe Dirce, che soprag.*

## SCENA III.

*Dircene, detti.*

**O** Inuitta  
Regnatrice guerriera;

Dhe

Dhe se brami, che Marte,

Ciò, ch'in guerra ti tolse oggi ti renda.

Or, ch'Iside partì, deh lascia ancora

La libertà à Dircene,

Fà, ch'io ritorni a le native arene.

*Nin.* D'Iside che fauelli? (e questo ancora

Mancaua a tante piaghe aspro dolore)

*Elif.* Mitiga'l duol ....

*Nin.* E parli

Cor infido al tuo Rè

*Ir.* Dhe rasserena.

*Nin.* Non m'aggiunger dolori.

*Ir.* (Ahi mi dà pena)

*Dirce.* Se l'alta gratia impetro

Signora io scoprirò, qual fù, ch'auente

De la schiaua.

*Nin.* Che più. Segui, in qual parte

Iside andò?

*Dirce.* Nel Campo

Al Genitor Creonte.

*Elif.* (Stelle, che sento.)

*Nin.* Figlia

Del vincitor superbo

Iside (la mia speme!)

*Dirce.* Iside, mia Signora

Non è costei, mà Eluida.

*Nin.* Eluida? e chi gl'aperse

Al piè lo scampo?

*Dirce.* Io de la fuga ignota

Non ne sò punto.

*Nin.* Senti

Femina ingannatrice,

Ti sbraneran le Tigri.

*Dirce.* Ah me infelice.

*Nin.* O là; sia trà catene

Custodita costei:

Complice de la fuga.

*Dir.* O Cieli, o Dei.

*Nino osserva Ireo, poi segue trà se.*

*Nin.* (Per rimediar a sì funesti casi

Con l'amator insano

Gioua finger lo sdegno,

E secondar l'amor.)

*Ad Elise.*

Tu parti (indegno)

*Elis.* E doue?

*Nin.* In breue torna

Alle Regali stanze.

(Là chi è Nino saprai.)

*Elis.* Strane mutanze.

(*a par*

## SCENA IV.

*Nino . Ireo .*

**I**Reo; (mio cor, t'auenza  
A non parlar di tradimenti, ò d'ire)

*Ir.* (Miei spirti amanti ardire)

*Nin.* T'amo ò Duce, t'adoro, e se già teco

Finsi rigori, e dimostrarai disprezzi,

Fù per leuar a Nino

Ogni sospetto, ogn'ombra: or, che nel Cāpo

El' prigionier trà ceppi,

Scopro l'immenso ardore:

T'odiaua'l labro, e ti bramaua'l core?

*Mostra abbracciarlo, poi se ritira sdegnoso,*  
*e segue.*

Io t'abbraccio; mà nò, fei traditore.

*Ir.* Io traditor Regina?

*Nin.* E non appelli

Tradimento ò crudele amar la schiava?

(Così in amor fui scaltro

Nascondo vn fallo, e ne discopro vn' altro)

*Questo*

Questo cor, che diedi a te

Come d'altri esser potrà?

Fin, che l'alma spirerà

Haurò in petto vna sol fè.

Questo cor, che diedi à te.

Come d'altri esser potrà?

*Nin.* (Metta lode in amor chi finger sà.)

Odi perche del Rege, e in vn del Regno

Lo stato è vacillante

Scielgo Ireo per sostegno, e per Atlante;

*Ir.* (Mi destina Regnante

Festeggiate ò pensieri.)

*Nin.* Vatenè al Rè nimico, il regio impronto

Da la mia destra haurai, rapido vola,

Dilli, che se mi rende

Liberò Nino, il caro figlio, io l'ofro

Sposo a Eluida sua figlia, e se trammuta

In lacci d'Imeneo ferree ritorte

Semiramì a Creonte oggi è Consorte.

*Ir.* E Ireo?

*Nin.* Godrà contenti (in braccio à morte)

*Ir.* Qual contento se altrui? ...

*Nin.* Poco c'attrai.

*Ir.* T'haurà Creonte.

*Nin.* Nò.

*Ir.* Ti godrà come sposa?

*Nin.* Esser non può.

*Ir.* Esser non può, se apportator io sono

De le richieste nozze?

*Nin.* Dubiti di mia fè?

*Ir.* Temo suentare.

*Nin.* Dammi la destra; io giuro

Se possibil pur fia d'esserti moglie.

*Ir.* Io dunque resto;

*Nin.* Nò.

Và pur.

*Ir.* Come?

*Nin.* Non anco

L'arte d'amor intendi.

*Ir.* (Sei sagace mio cor se lo comprendi.)

*Nin.* Se la morte non mi tradisce.

Quest'è'l giorno, ch'io goderò.

Da quel ciglio, che mi traffisse

La ferita sanar vedrò.

## SCENA V.

Palaggio distrutto fuori di Niniue.

*Arsace. Iside. Creonte.*

**C** Ara prigion amata,  
Del mio fulgido Sol aureo sentiero.

Tu cieco Dio,

Ch' al petto mio

Porti pena, e dai tormento;

Fà, ch' io venga stella fissa

In sì vago Firmamento,

Che di bell'alma è la magion beata.

Cara prigion, &c.

*Ars.* Eluida mio tesoro.

*Is.* Oprasti Arsace,

Ciò, ch' ad' altri tacendo a te sol' dissi?

*Ars.* A tuoi cenni volai; ne l'auree sfere

Han sì rapido'l moto,

Ne corre sì veloce,

Per l'eclitica d'oro il biondo Nume.

(Il mio cor a quel raggio arde le piume)

## SCENA VI.

*Semir. nell'habito istesso da Nin. li detti.*

*Ars.* Ecco Nino.

*Sem.* **E** Ombre spietate.

*Is.*

*Is.* (De l' Oracolo mio voci adorare.)

*Sem.* Ciechi orrori, ombre spietate,

Che grand'alma imprigionate:

Qui vi raduna in van Tartarea Alletto;

Che s'hò l'ombre negl'occhi hò'l Sole in

*Is.* Nino, Rege, mia vita (petto.

Direi, ma in ciò t'offendo.

*Ars.* (Nimi, Stelle, ch'intendo.)

*Is.* E come soffri

Ceppi a le piante?

*Sem.* Inuitto cor non sente

Gl'oltraggi de la sorte.

*Is.* E non ti duole

In oscura prigion cangiar la Reggia?

*Sem.* Sono Carceri d'or le reggie ancora:

*Is.* (Più, che lo miro, (o Dio) più m'iamora)

Dunque stimi sì poco

La Corona, lo Scettro?

*Sem.* Doni di cieca Dea non mertan prezzo:

*Is.* (Par crudeltà quel guardo, e pur è vezzo)

La libertà non curi?

*Sem.* Io son qual fui,

Sarò qual sono incatenato, e sciolto.

*Is.* (Qual cor non arderebbe a sì bel volto?)

Ma pur s'a le tue piante,

Destra regale or disciogliesse i nodi?

*Sem.* Non ricusa i fauor vn'alma grande.

*Is.* Se fosse Eluida?

*Sem.* Io sarei schiauo al merito.

*Is.* La catena qual fia?

*Sem.* L'obbligo al certo.

*Is.* E non altro?

*Sem.* Che più.

*Is.* D'amore?

*Sem.* O questo nò.

*Is.* (Vn più rigido cor chi mai prouò.)

Vna

Vna lusinga .

*Sem.* Chiedi

Ciò da cruda Sirena, e menzogniera.

*Is.* Vn sol guardo.

*Sem.* Ne men .

*Is.* Và, che sei fera.

*piano Arsace ad Iside.*

*Ars.* Che parli Eluida, il tuo nimico adori ?

*Is.* Taci ; sembrano affetti, e son rigori.

*Finge Iside partire.*

*Sem.* (S'arrida à le sue fiamme; ad'altro tempo.)

Fia, che resti delusa ) Eluida torna :

E non discerni ancora

Da miei caldi sospiri 'l foco interno ?

Si mia vita t'adoro,

Troppo è l'ardor eh'in me rifiedo,

Lo sprezzo mio fù paragon di fede.

*Is.* Bella, fè dolce amor, seguimi ò caro,

( Or à fuggir con la mia vita imparo )

*Ars.* Eluida, e come? il tuo nimico adori? *(piano)*

*Is.* Taci ; sembrano affetti, e son rigori.

( Son ministri d'inganni anco gl'amori )

*Is.* Vieni pur amato Rè.

*Sem.* Seguo l'orme del tuo piè

*Is.* D'Amor la facella.

*Sem.* Con scorta si bella.

*Is.* Cinosura è di mia fè.

*Sem.* Vola al porto la mia fè )

*Is.* Vieni pur amato Rè.

*Sem.* Seguo l'orme del tuo piè. *(par.)*

*Ars.* Perfida Gelosia

Non ti voglio nel mio seno .

Lungi da l'alma mia

Vanne pur col tuo veleno .

Fuggi rapida, cangia loco,

Q' si struga 'l tuo giaccio entro 'l mio foco,

**SCE.**

**SCENA VII.**

*Creonte . Ireo . Arsace .*

*Ars.* **I**L Rè sen viene .

*Cre.* **A** tempo .

Qui ti ritrouo Arsace .

*Ad' Ireo.*

Dunque sposa a Creonte

Semirami ( la cruda ) offre in Consorte

Nino ad' Eluida ?

*Ars.* ( O me infelice. )

*Creo.* E brama

Raffrenando del cor l' impeto audace ,

Con doppio nodo incatenar la pace ?

*Ir.* Così l'alta Reina ,

Semirami l' inuita a te propone .

*Creo.* Sì s'uniscan duo Scettri , e due Corone .

*Ars.* ( Ah barbara sentenza )

*Creo.* Arsace , sia tua cura

Di custodir l'imprigionato Rege ,

Anco assisti ad Eluida .

*Ars.* ( Io douro dunque ;

Per altri custodir il mio tesoro ! )

*Creo.* Di Niniue a la Regia ambo conduci ,

Spogliano pur l'adamantino vsbergo

L' ordinate mie schiere .

Duce ti seguirò : *( ad' Ireo .*

L'allor ne la mia destra è già sicuro .

( Se stringo Semirami , altro non curo )

Non più guerra non più !

A Vittorie assai più belle

Il mio cor oggi è riuolto ,

Aurò in braccio quelle stelle ,

Ch'il mio Sole porta in volto ,

**Go.**

Godrò colet, che mia nemica fù  
Non più &c.

## S C E N A VIII.

*Arsace solo.*

**P**erfido Radamanto, empio Creonte  
A qual pena d'Averno or mi condanni,  
Mentre a l'altrui ferite  
Io reccar deggio 'l balsamo vitale,  
Ne i tormenti d'Alletto  
Morir dovrò con cento piaghe in petto?  
Ah nò, s'io di beltà che m'arde il seno,  
L'Argo son vigilante  
Prima, ch'altri l'intuoli  
In quel seno di neve  
La face del mio cor spegner saprò:  
Tantalo di Cupido esser non vò.  
Chi non coglie ciò che dà  
La fortuna in vn momento,  
Starà sempre in rio tormento  
Trà i rigori d'vna beltà.  
Così vò:  
La sorte che di rado in noi soggiorna,  
Oggi vien, diman parte, e più non torna.

## S C E N A IX.

*Sala Reale.*

*Nino in habito di Semir. come semp. Eliso.*

**C**he mi racconti Eliso?  
Dunque al'or, ch'il nimico  
Di Ninive scuotea le forti mura,  
Semiramide seco ancor nel Campo.

*L'em.*

L'empio amator condulse  
*Elis.* E di sua vita  
Così allungò lo stame.  
*Nin.* Anco trà l'armi,  
Tratta lasciue: ah con ragion distrutte  
Douean cader le nostre schiere: Amore  
Mal s'unisce con Marte, e con i mitri  
Non s'accoppian gl'allori.

*Elis.* Ruine de l'Imper sono gl'amori.

*Nin.* Io chiuso qui trà femminili spoglie,  
Ludibrio della sorte,  
Dal fier nimico attenderò la morte.

*Si squarcia il manto da donna, e lo getta a terra.*

*Elis.* Che fai Signor?

*Nin.* Troppo hò sofferto.

*Elis.* Ah ferma.

Or che dirà la Reggia?

*Nin.* Qual io mi son, nò più qual fui mi veggia.

*Parte Nino leuatosi il manto, e tirato al suo  
lo, lo coglie Eliso, che segue.*

*Elis.* Hai vinto ò Cielo.

Vincesti sì.

La fortuna non più bendata

Vuol, che vinta, e debellata

Cada Ninive in questo dì.

Hai &c.

*Mentre vuol partire incontra Semiramide pur  
da Nino vestita, con Iside.*

## S C E N A X.

*Semiramide. Eliso. Iside.*

**E**liso.  
*Elis.* **E**liso.  
(O Dei che veggio)  
Mio Rè come da i lacci...

*Sem.*

*Sem.* Ad' altro tempo,  
Serbo'l narrarlo.  
Che manto è quel? (di non felici euenti  
Presago e'l cor.)

*Elis.* Se brami  
Discoprir ò mio Rè strane mutanze,  
Và ne le Regie stanze.

*Sem.* (Del figlio delirante  
Sono vaneeggiamenti, intendo) lascia,  
Cotesto manto; e quitti  
Con Eluida rimanti.

*Semiramide, tolta ad Eliso la vesta, che si spo-*  
*gliò Nino, stupida parte.*

*Elis.* Non v'è peggio a la fin, ch'esser amanti.

## SCENA XI.

*Eliso. Iside. guardando dietro Semira-*  
*mide creduta Nino.*

*Is.* **I**o non sò se vita, è morte  
L'empia sorte  
Mi darà;  
Sò ben dir, che chiudo in petto  
Tutti gl'angui ch'ad Aletto  
Son ministri d'empietà.  
Io non &c.

*Elis.* Prencipeffa, qual Fato  
Di Ninive a la Regia or ti conduce?

*Is.* Noua Citta son io de la mia luce.  
Odi d' Amor scaltro  
Nobile inganno: il nostro Duce, il grande,  
E sempre inuito Arface,  
Ch'arde di questo volto, à le mie piante  
Ageuolò il sentiero.  
Egli de l'Idol mio riman custode.

Inno:

Innoferuata i' chieggio  
Nel Carcere l'ingresso, ei me'l concede;  
E con l'amato Rè per strade ignote  
Fuggo à Ninive altera,  
Doue del prigionier, son prigioniera.

Amor mio prestami l'ale,  
Che non posso più soffrire  
Di non dire  
Il tormento, che m'affale.  
Amor &c.

Fà, ch'io voli Amor alato  
A narrar à l'Idol mio,  
Il desio  
Ch'hò nel core innamorato  
Fà &c.

## SCENA XII.

*Semiramide in habito da donna de post-*  
*quelli di machio. detti.*

**E**luida, e premi ancora.  
Queste Soglie regali?

*Elis.* (Io non discerno  
S'al proprio seno, ò pur a Nino'l figlio  
Riuestito di nouo habbia quel manto.)

*Is.* Odi ò Regina; io del tuo figlio auuinto  
Fransi al piè le catene,  
E lo tornai sù questa Reggia.

*Sem.* Dimmi?  
E che ti mosse?

*Is.* Amore?

*Sem.* Amor, ch'è furto  
Premio non merta.

*Is.* Io d'un regal Cupido  
La catena adorai, perche la sorte;

Pet

Per dar ristoro ad'alma mia dogliosa  
Mi facesse di Nino amante, e sposa.

*Sem.* (E soffrirò, ch'a vn tempo stello amore;  
Con il figlio l'impero anco mi tolga)

*Eliso*

*Elif.* Alta Signora

*Sem.* Torna Etaida a Creonte,

*If.* Questi ò Regina è'l guiderdon de l'opra?

*Sem.* Non è poca mercede

A la tua fè, perche più chiara splenda,

Che libertà per libertà si renda.

*If.* Ah mi traditti ò amore.

*Sem.* Và, ritorna nel Campo al Genitore.

E rit' esequisci (ad *Eliso*.)

*If.* Almeno

Lascia, ch'io parli a Nino.

*Sem.* Egli t'aborre,

E di vederti sdegna.

*If.* Come ciò mai, se dianzi

M'appellaua sua luce?

*Sem.* Cangiò in odio l'amore.

Và, ritorna nel Campo al Genitore.

## SCENA XIII.

*Ireo guida Creonte. detti.*

*If.* **S**emiramide inuita  
Ecco'l bramato Rè.

*Cre.* Ch'aria vezzosa, (guardando *Semiram.*)

*Sem.* (Quivi Creonte!)

*If.* (Il Genitor qui veggio!)

*Elif.* (In Niniue'l nimico!)

*Creonte s'annicina affettuosamente in atto di  
abbracciar Semir. ella lo scaccia. & seg. Cre.*

*Cre.* Mia Regina, mia sposa.

*Sem.*

*Sem.* Rè, che parli di sposa?

*Ir.* (Or quivi intendo  
L'arte d'amor) Signora ei qual fù legge  
Del labro tuo deposte l'armi, venne  
Per stabilir il duplicato nodo  
E d'Imeneo, e di pace,

*Sem.* Che deliri, che sogni? (ad *Ireo*.)

*If.* (Io non intendo.)

*If.* (Io godo.)

*Sem.* (Che fauelli di pace? (ad *Ireo*.)  
Che ragioni di nozze? (a *Creon*.)

*Ireo piano à Semiramide, & segue.*

*Ir.* Mostra intrepido cor, abborri, sprezza  
Questo riuai indegno.

*Sem.* (Io son confusa)

*Creon.* Semirami che fingi? e così dunque

Adoprando la frode,

Doue non può la spada

Con artifici egregi,

Così si ruban le Vittorie, i Regi?

*Sem.* (Ah de l' incauto figlio opre son queste)

Creonte, oue fù sdegno

Non può allignarsi amor.

*Creon.* Mancan di fede

Le Corone d'Assiria?

*Sem.* Non può far guerra al Ciel forza terrena.

*Creon.* Odi donna superba, io benche quivi

Da tuoi guerrier tradito,

Sembri tuo prigionier, per vendicarmi

Haurò pròte al mio braccio, e genci, ed'armi

*Sem.* Non sempre il Ciel porta vna faccia stessa.

*Creon.* Andrà Niniue à terra,

*Sem.* La sosterrò.

*Creon.* Tù caderai dal soglio.

*Sem.* Non temo.

*Creon.* Sei mia sposa.

*Sem.*



*Sem.* Io non ti voglio.

## SCENA XIV.

*Nino . sudetti .*

**C** He non ti voglio? io vò, che segua; amico  
Mi dichiaro a Crente .

*Arf.* (Eluida , e Nino  
Al fin qui trouo )

*Nin.* Madre ,

Che qui t'annodi al vincitor regnante ,  
Ch' io sia sposa ad' Eluida oggi è destino ,  
Segua la pace , e non s'opponga a Nino .

*Ir.* Infelice , che sento

*Is.* Caro ) contento

*Creo.* Dolce

*Arf.* (Nino sposo ad Eluida? ahi che tormento.)

*Sem.* ( S'io sola fabricai le mie ruine

Per non suelar l'inganno

Deggio arider al nodo )

Del Nume faretrato applaudo a l'arco ,

Se pronuba de Regi è in fin la pace .

*Elis.* De l'Imeneo regale il Sol sia face .

*Creo.* Di felici sponsali ,

Per fabricar il fortunato laccio ,

Il volante fanciul presti la benda .

E qui spezzi l'acciaro Atropo orrenda ;

*Elis.* Non vi sia chi di Cupido

Spezzi l'arco , e la saetta .

Io baccio lo strale ,

Che in seno m' apperse

Ferita mortale .

Chi vuol gioie in amor ami costante ,

Non conosce piacer chi non è amante .

*Fine del Terzo, & ultimo Atto .*